

CORTE DEI CONTI

Dialogo sul tema: “*Esigenze di legalità, valori morali ed etica pubblica: fondamenti per costruire il bene comune in una società solidale*”

Intervento del Cardinale Angelo De Donatis

Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma

Giovedì, 21 marzo 2019

Signor Presidente Angelo BUSCEMA
Signor Presidente Aggiunto onorario Maurizio MELONI
Signor Procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe PIGNATONE,
Distinte Autorità,

ringrazio per l'onore accordatomi di intervenire innanzi ad una delle più alte magistrature della Repubblica Italiana, al cospetto di una platea così qualificata e distinta. Riconoscenza che si accompagna alla consapevolezza dell'impegno richiestomi nell'affrontare un tema delicato che coinvolge non soltanto le nostre specifiche competenze, ma ciò che più è importante, la nostra personale testimonianza. Ringrazio in particolare *Il Gruppo di Presenza Cattolica della Corte dei Conti* che organizza, fin dall'anno 1998, incontri annuali sulle tematiche dell'etica pubblica, dei valori della legalità, dell'affermazione dell'esigenza di una coscienza morale e di un impegno civile nell'esercizio dei poteri pubblici.

Il Santo Padre concedendo a voi Funzionari, Udienza lunedì scorso in Vaticano ha sottolineato come: “*Questo istituto della Repubblica Italiana incarna una eticità, che è la stessa che soggiace al funzionamento dello Stato, al quale «compete la cura e la promozione del bene comune della società» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 240). La Corte dei Conti, infatti, svolge un indispensabile servizio orientato secondo giustizia verso il bene comune*”.

L'altezza e la profondità della democrazia italiana consentono oggi una riflessione così profonda, tra diritto e morale, nella sede della Magistratura dando ascolto anche alla parola della Chiesa. La nostra Repubblica giustamente laica ma non laicista, sa tenere in grande onore il contributo che il cristianesimo può dare alla edificazione del bene comune.

La Chiesa attraversata non senza fatica, i perigli della storia, oggi non solo rende omaggio, ma è impegnata a difendere la democrazia nel nostro paese, e al fianco della Repubblica Italiana, nel suo specifico ruolo, si impegna nel territorio, a darne concreta attuazione.

In verità il discorso del rapporto fra legalità e cultura dell'etica riguarda tutti. Si tratta di un tema che in ultima analisi attesta lo sviluppo che si vuole assicurare ad una società, ad una

nazione. Mentre il Diritto disciplina esigenze, istanze che provengono dalla società, l'Etica ne è come il substrato, la condizione preliminare e necessaria.

I temi etici, non sono prima di tutto valori che comunicano qualche cosa di positivo, vorrei dire, come scendessero dall'alto in basso, ma sono molto di più; etica è uno stare in comunione con la verità dell'altro. Ci possono aiutare anche queste semplici domande: che succede quando cominciamo a voler bene a qualcuno, a essere amici? Che succede in noi stessi? Che accade nella società? Togliamo ogni velo, permettiamo a qualcuno di entrare nel santuario sacro di noi stessi. Il voler bene è la scelta etica più profonda che si serve del Diritto e subito lo supera. Etica come cifra del nostro stare nel mondo, del nostro Essere, uno stare in comunione con la dignità di ogni persona, la cui fonte per i cristiani è Dio stesso; la verità dell'uomo infatti è per i credenti, prima di tutto la sua immagine e somiglianza con il Creatore.

Non è questa la sede, e non spetta a noi oggi approfondire le teorie circa il rapporto tra etica privata e pubblica; se ne discute in tanti campi: quello economico, giuridico, filosofico, teologico. Tanto è stato scritto e molto ancora c'è da approfondire. Basti qui ricordare il livello più semplice di tale distinzione.

L'etica privata è la morale della persona e dei suoi comportamenti; mentre l'etica pubblica è la morale della pluralità degli individui che agiscono insieme, chiamata in particolare nell'ambito cattolico, *morale sociale*. Nei Trattati tradizionali della morale cattolica, la morale sociale viene definita come una *morale speciale*, ma questo non tocca in nessun modo la sua unicità, perché il riferimento unico e irrinunciabile rimane la persona. Distinzione sì, ma non separazione.

La verità di ogni scelta etica si riferisce dunque alla dignità della persona, per i cristiani immagine e somiglianza di Dio.

Vorrei però anche riflettere sopra un'altra "verità", che risponde alla decisiva domanda di Gesù nel gesto etico così alto e sorprendente che Lui ha compiuto come suo testamento di amore, *la Lavanda dei piedi*, il giorno del dono della Eucarestia, confine tra etica e spiritualità, ponte fra il tempo e l'eternità: "*capite quello che vi ho fatto?*" (Gv 13,13). La risposta è che facciamo molta fatica a capirlo; questa è anche la verità.

Non abbiamo capito a volte che Etica è anche scendere dai propri scranni, togliersi qualche mantello di troppo e lavarci i piedi gli uni con gli altri, che Etica è incontrare l'uomo, ogni uomo, il cittadino, là dove vive soffre e lavora, che Etica non è portare solo qualcosa dal di fuori, ma è una "verità dentro", aiutando le persone a scoprirla, con giustizia, con delicatezza, rispetto e compassione.

Valori morali ed etica pubblica significano anche riconciliazione: “*Dio ha riconciliato il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione*” (2Cor 5,19). Non possiamo dimenticare questo aspetto fondamentale. La Chiesa di Roma vi è impegnata in modo particolare in questo Tempo di Quaresima per prepararsi ad ascoltare nel Tempo di Pasqua ciò che abbiamo voluto chiamare: “*il grido della città*”.

Noi cristiani desideriamo abitare la città, il nostro paese, il mondo, con la fiducia che l'esigenza di fraternità fra gli uomini non è solo una scelta etica, ma è anche comunione con Dio e quindi è una vocazione, una chiamata. I cristiani credono che questa aspettativa di fraternità universale, di bene comune, non sarà sconfitta dalla storia, perché in Gesù Cristo la riconciliazione è già cominciata. La nostra fede in Cristo è, dunque, una fede in una precisa vocazione del mondo, quella della riconciliazione. A noi è affidato questo gesto etico, *Riconciliazione*. Tra persone, tra cittadini di diversa provenienza, cultura, religione; tra lo Stato e gli enti intermedi, riconciliazione anche dentro la Chiesa.

A noi non è affidata la parola della illegalità, della guerra, del fondamentalismo, dell'intolleranza, della competizione eretta a sistema, ma questa parola *Riconciliazione*, che spezza le barriere, abbatte i muri, crea riferimenti etici e dona la Pace.

Etica allora anche come cultura della prevenzione dell'illegalità. Si pensi al fenomeno della corruzione. Dice Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno: “*la corruzione è la vergogna della vita pubblica*”.

Oltre le grandi encicliche di San Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus* e il magistero di Benedetto XVI, anche il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* mette in rilievo specialmente – ai nn.192, 447, 450 – la riflessione sul rapporto tra corruzione e mancato sviluppo.

Ci informa un dettagliato rapporto ISTAT del 2017 che: “tra gli Stati dell'Europa occidentale, l'Italia è notoriamente uno dei Paesi che mostra livelli più alti di percezione della corruzione; inoltre, presenta una crescita costante dei processi per atti di corruzione. Tra i fattori che possono impattare sull'afflusso degli investimenti esteri (IDE) rientrano la qualità delle Istituzioni e la corruzione” (*Italia interrotta: il peso della corruzione sulla crescita economica in riparteilfuturo.it pag 21*).

In particolare nell'ambito politico, la corruzione viene definita una deformazione del sistema democratico perché rinnega al tempo stesso i principi della morale e le norme della giustizia sociale (n. 441). Papa Francesco come accennato, impegna la Chiesa sempre più profondamente in questo ambito così decisivo e urgente. Dopo la scomunica ai mafiosi, la Santa Sede riflette sulle modalità di attribuire la pena canonica anche al tema della corruzione. A questo proposito si è

riunito un gruppo di studio il 15 giugno scorso nel primo "Dibattito internazionale sulla corruzione" svolto in Vaticano, organizzato dalla Consulta del *Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale* alla presenza di circa 50 tra magistrati antimafia e anticorruzione, vescovi, istituzioni e studiosi. Le ricchezze non sono un fine, ma uno strumento nelle mani degli uomini; spesso sono diventate uno strumento iniquo perché l'uomo se ne è servito per dominare gli altri uomini e asservire molti al controllo di poche élite. La ricchezza è cosa buona se generata dal lavoro, e non da altra ricchezza. In altro modo hanno facile spazio, l'usura, l'estorsione, l'evasione fiscale, il lavoro nero. Anche da una verifica periodica sull'uso degli strumenti finanziari a nostra disposizione, passano i fondamenti per costruire il bene comune in una società solidale.

Una società solidale è quella dove ci sono diritti e doveri, mentre l'impressione è che si diffonda una cultura secondo la quale tutti si sia soltanto creditori. In un mondo dove tutti sono creditori però, tutti diventano inesorabilmente solo debitori, e la società in questo modo si disunisce, si frammenta e i cittadini impauriti e smarriti, non vivono più gli uni accanto agli altri, ma vivono in quotidiana contrapposizione, gli uni contro gli altri. Siamo nell'età dei diritti affermava il grande teorico del diritto Norberto Bobbio. Alla giusta richiesta dei propri diritti non corrisponde però spesso l'affermarsi dei rispettivi doveri. Bisogna porre molta attenzione ad una crisi sociale legata certamente a difficoltà economiche ma anche a qualcosa di più profondo. Uno smarrimento della società che fatica ad esempio a comprendere che la Rete Internet aiuta sicuramente ad accedere ad un oceano di informazioni, ma non fornisce la bussola per navigare e dove nessuno è al timone. Si assiste soprattutto ad uno squilibrio dell'etica e della morale, che stimola istinti di sopravvivenza e può degenerare all'improvviso. In realtà *sopra-vivere* significa proprio il contrario: vivere più in alto e più in profondità.

Nell'Enciclica "Caritas in Veritate" Benedetto XVI afferma: " *Bisogna tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene ed adoperarsi per esso. Accanto al bene individuale c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune è il bene di quel noi – tutti, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale*".

La Chiesa da sempre incoraggia il valore della "appartenenza", alle istituzioni nelle loro varie articolazioni, al rispetto del senso civico, per ottenere benefici comuni, che non sarebbe possibile ricavare e tutelare singolarmente; la scuola, la sanità, i trasporti; pensiamo anche al tema del rispetto dell'ambiente, che non può essere un lusso per pochi; come non pensare anche al bene della tutela della protezione dei dati personali nella rete; non è un nuovo valore, ma un valore urgente da difendere.

Il bene comune si persegue attraverso il rispetto dei fondamentali principi, della sussidiarietà, della solidarietà, e della partecipazione, dove ognuno realizza se stesso, costruendo la comunità.

Nella Caritas in Veritate, Benedetto XVI ricorda ancora che: *“Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà cade nel particolarismo sociale, altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell’assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno.”*

Oggi sono i giovani in particolare un segno incoraggiante di partecipazione alla vita comunitaria. Lo spettacolo vorrei dire entusiasmante della scorsa settimana, quando milioni di ragazzi e ragazze nel nostro paese e in tutto il mondo si sono fermati per la difesa del Clima e dell’ambiente, deve essere per tutti noi uno stimolo a non mancare alle nostre responsabilità presenti. Adolescenti che hanno sfilato non per emanciparsi, ma per coinvolgerci.

Anche per questo la Chiesa non si vuole fermare solo alla denuncia delle fragilità etiche, ma riconoscendo una emergenza educativa anche nella comunità sociale, sente la responsabilità e l’urgenza di un’azione formativa che educi al rispetto delle norme: *“Senza tali regole, una società libera e giusta non può consistere. Se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l’arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire. Questo vale per cittadini e governanti. E’ lo stile del vivere civile. La “legalità” come rispetto e pratica delle leggi costituisce una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini”*(CEI, *Educare alla legalità*, n. 2). Quando le scelte personali aggirano il diritto, divengono legge a se stesse, e creano anarchia.

Nel novero delle fragilità etiche entra anche il rapporto tra il bene comune e le donne.

Il contributo che le donne possono dare al bene comune è decisivo come sappiamo, ma spesso non sono messe in grado di offrire alla società il ricco patrimonio di competenza, di creatività, di lungimiranza, di cui sono depositarie. Penso in particolare al problema del lavoro femminile. Recenti dati ISTAT indicano che nel nostro paese è netto il divario tra occupazione – disoccupazione maschile e femminile; per non parlare del tasso di inattività o del lavoro non retribuito. La scelta tra maternità e lavoro è ancora oggi drammatica; non possono e non devono essere una scelta, ma entrambe un bene fondamentale per tutta la società. Non è accettabile che le opportunità siano una questione di *genere*.

Anche I diritti dei bambini rappresentano una priorità del presente.

Vorrei ripetere qui davanti a voi le parole accorate del Santo Padre pronunciate pochi giorni fa incontrando i sacerdoti della Diocesi di Roma: *“Sento di condividere con voi il dolore e la pena*

insopportabili che causano in noi e in tutto il corpo ecclesiale l'onda degli scandali di cui i giornali del mondo intero sono ormai pieni [...] Eppure, non scoraggiamoci! Il Signore sta purificando la sua Sposa e ci sta convertendo tutti a sé. Ci sta facendo sperimentare la prova perché comprendiamo che senza di Lui siamo polvere. Ci sta salvando dall'ipocrisia, dalla spiritualità delle apparenze. Egli sta soffiando il suo Spirito per ridare bellezza alla sua Sposa, sorpresa in flagrante adulterio.”

Questo dramma degli abusi, che investe pure molti settori della società ed è anche drammaticamente presente dentro le famiglie, ci aiuta a capire che la cruna d'ago attraverso cui passare per parlare di etica, di bene comune, di Dio stesso, sono le minoranze, le fragilità, le periferie esistenziali. Il vangelo le chiama *le pietre scartate*.

Ogni giorno, noi ascoltiamo sempre più alto il grido degli scartati. Essi sono l'evidenza di un sistema che deve ridiscutere le sue priorità e anche i suoi confini. Spesso i nostri discorsi sulla giustizia sono troppo dentro al mondo, non degli scartati, ma degli scartatori. Facciamo parte del mondo dei costruttori, e alle spalle abbiamo troppe pietre scartate che ormai sono milioni. L'autorità è davvero preziosa quando decide di prendersi cura, specialmente delle pietre scartate.

Già il profeta Abacuc aveva gridato addirittura verso Dio: *“Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? (Ab1,3)*. Il grido del profeta Abacuc appartiene a molti. In tanti aspetti della vita spesso siamo vittime e testimoni di iniquità, ingiustizie e sopraffazioni di ogni genere. E' vero anche che a volte siamo complici, magari con il nostro silenzio, o il nostro voltarsi dall'altra parte. Il profeta ascolta poi la risposta di Dio: *“scrivi la visione è una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà ”*. Conclude: *“il giusto vivrà per la sua fede”*. Ecco terminando vorrei fare appello alla fede dei credenti e alla giustizia di tutti gli uomini di buona volontà.

Che cosa è in fondo la fede? E' quella fiducia che dona la forza di non rimanere spettatori inerti nell'attesa del Suo ritorno. Noi infatti viviamo l'Eucaristia *“finché egli venga”*, *“nell'attesa della tua venuta”* diciamo nella Santa Messa. Senza mai dimenticare che la fede è nata e vive ancora nel mondo, per una *Presenza*, non da uno sbiadito ricordo del passato. Cristo deve tornare e noi lo aspettiamo, ma è già e sempre presente nel dono dello Spirito.

Che cosa è in fondo la giustizia? E' il desiderio di individuare, difendere e rispettare il diritto di ognuno secondo la ragione morale e la legge; è anche e non a caso, una delle quattro virtù cardinali della teologia cristiana. Per questo guardiamo al mondo con tanta fiducia, già il Concilio nella *Gaudium et Spes* affermava: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le*

tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS Proemio).

Così ancora il Papa nella Udienza di lunedì scorso: “Cari magistrati della Corte dei Conti Italiana, vi incoraggio a proseguire con serenità e serietà nel vostro ruolo, che è centrale nella definizione di importanti momenti di coordinamento della finanza pubblica. Possiate sempre essere animati dalla consapevolezza di rendere un servizio, volto a far crescere nella società la cultura della legalità. A tutti voi, qui presenti, rivolgo anche l’invito a vivere questo tempo di Quaresima come occasione per fissare in profondità lo sguardo su Cristo, Maestro e Testimone di verità e di giustizia”.

Questa è anche la mia preghiera per voi e il mio auspicio per la nostra diletta Nazione italiana.

Grazie.